

In agosto come il "suo" Cesare Pavese

## È morta Fernanda Pivano colei che "riscopri" l'America



Era amica del "Gazzettino Sampierdarenese" sul quale più d'una volta ho avuto occasione di scrivere di lei che, in varie "storiche" occasioni, era stata anche a San Pier d'Arena (in piazza per un "reading" di Allen Ginsberg, al Teatro "Modena" per dire di sé, degli amici americani e dei suoi libri, ecc.). Fernanda Pivano (nella foto con il nostro Benito Poggio, ndr) in persona, "Nanda" per gli amici, mi aveva intrattenuto più volte amichevolmente al telefono, da Milano o da Roma, in lunghissime e affettuose chiacchierate. È stato un grande onore per me avere per amica e confidente colei che, da genovese anch'essa, detiene il grande merito non solo di aver "riscoperto" l'America (fatto che, in qualche misura, la accomuna al navigatore genovese Cristoforo Colombo), ma soprattutto quello di aver diffuso e fatto conoscere agli Italiani romanzieri e poeti della Letteratura Americana, acendo in loro il rifiuto d'ogni forma di violenza e la nausea per le armi e la guerra, l'aspirazione alla pace e quel desiderio di libertà che per un ventennio il Fascismo aveva coibentato e soffocato. La spinta e il suggerimento a far sì che la giovanissima Fernanda Pivano si muovesse in tale direzione – verso la Letteratura Americana, intendo, e verso quelli che lei chiamerà "i miei amici americani" – li aveva ricevuti, lei di dieci anni più giovane, dal suo professore, consigliere e amico Cesare Pavese (1908-1950), ...ma c'è chi dice, forse o senza forse, che fosse "qualcosa di più" di un semplice amico, se è vero – ed è vero – che, per ben due volte almeno, lui (poco più che trentenne) le aveva avanzato proposta di matrimonio, da lei (poco più che ventenne) sempre rifiutata (sposerà più tardi l'architetto-designer Ettore Sottsass, suo coetaneo e scomparso due anni fa). Quali le ragioni delle inattese e pur piacevolissime telefonate? La nota e insigne studiosa una volta intendeva ringraziarmi perché, tramite l'Editore Rusconi, le era pervenuta una mia corposa recensione al suo interessantissimo libro "Cos'è più la virtù"; un'altra volta per aver ricevuto la mia traduzione (dedicata a lei e a De André) dell'"Antologia di Spoon River" (De Ferrari Editore): ne discutemmo a lungo e lei approvò il mio lavoro; altra volta ancora per averle io inviato un mio scritto – che in parte la riguardava in quanto la "tirava in ballo" – sui "Rapporti fra Letteratura italiana e Letterature inglese e americana". Si trattava, a dire il vero, del "parziale" resoconto d'una conferenza da me tenuta al Liceo

Scientifico "Martin Luther King" di Genova-Sturla su invito del Preside, il sampierdarenese Renato Dellepiane, che tale scuola dirige. Nel 1997 – era allora sindaco il magistrato-poeta Adriano Sansa (da lei molto apprezzato) – i genovesi, a migliaia, si riversarono al Teatro "Carlo Felice" per festeggiare la studiosa plurilaureata (Lettere 1941, Filosofia 1943) e diplomata in pianoforte (1940) nel suo 80° compleanno (in effetti era nata a Genova nel 1917) e attribuirle la cittadinanza onoraria; anch'io ero là e riuscii a evitare bellamente il cordone di sicurezza attorno a lei, potei incontrarla "de visu" e, nelle vesti di inviato, parlarle direttamente. Il "Gazzettino", nell'occasione, ne fornì ampia notizia e debbo dire che a lei fece molto piacere. Sono moltissimi – infaticabile quale è stata – i meriti ch'ella ha avuto e che, non solo a mio parere, le sarebbero valsi, oltre alla nomina a "Senatrice a vita" (che si è aspettata?), oltre al "Nobel per la Letteratura" (forse che non lo meritava?), non una ma cento "Lauree honoris causa" (Chissà perché nessuna Università italiana si è mai fatta viva e ha mai preso tale iniziativa): "articoli su articoli", "recensioni su recensioni" e "traduzioni su traduzioni" di autori inglesi e americani, tali e tante da riempire più d'una biblioteca; ma soprattutto, "introduzioni su introduzioni", "studi su studi" e "saggi su saggi": dal notissimo e prestigioso "La balena bianca" pubblicato nel lontano 1961 ("Il Saggiatore") ad "American Writers. Melville to Auster" del 1998 ("Garzanti"; e che io adottai per i miei studenti), fino ad uno degli ultimi titolato "Dopo Hemingway" ("Pironti Editore"; e il "Gazzettino" fu il primo giornale in assoluto a dare notizia dell'uscita e della sua disponibilità nelle librerie). Tutti lavori, quelli della Pivano, di alto profilo e di consistente spessore culturale su autori (romanzieri e poeti) che, con felice definizione, la Pivano chiamò (e continuò a chiamare) "i miei amici americani": da Francis Scott Key Fitzgerald (1896-1940) a Thornton Wilder (1897-1975), da William Faulkner (1897-1962) a Ernest Hemingway (1899-1961), da William Burroughs (1914-1997) a Lawrence Ferlinghetti (1919), da Jack Kerouac (1922-1969) ad Allen Ginsberg (1926-1997), da Gregory Corso (1930-2001) a Jay McInerney (1955) e a Bret Easton Ellis (1964) per fare solo i nomi più noti, ma ce ne sono altri ancora con i quali Fernanda Pivano fu in stretto contatto; e, ad ogni buon conto, non si può tralasciare quel Malcom Cowley (1898-1989) dalla Pivano definito "il critico letterario più illuminato del suo tempo" e da lei considerato "suo maestro nello spericolato metodo critico", quel metodo, fondato sulla conoscenza diretta e personale degli autori, che – chissà mai per quale recondita ragione – ha finito per procurarle tanta ostilità da parte dei "chierici... rossi, o neri" di montaliana memoria: i letterati e gli accademici italiani. Tali autori, di cui ebbe, come detto, diretta e personale conoscenza e con i quali fu in estrema confidenza, la Pivano non solo amò e studiò intensamente, ma di

essi seppe cogliere con acutezza e perspicacia, evidenziò a chiare lettere e diffuse con specifica competenza e particolare perizia critica gli aspetti basilari che, tutti coinvolgendoli, tutti li unificava: il risvolto indiscutibilmente antimilitarista e lo spirito convintamente pacifista. Che siano stati proprio questi due aspetti a porla in cattiva luce agli occhi di certe "forze economiche" e, perché no, di molte "accademiche baronie", le quali, anziché apprezzarla e tenerla nella giusta e meritata considerazione, se non l'hanno ignorata, certo l'hanno "snobbata" e l'hanno trascurata? Merito primario di Fernanda Pivano è, tuttavia, quello di aver portato a conoscenza degli Italiani, ancora autarchicamente soggetti al regime fascista e relativa puntualissima censura, l'"Antologia di Spoon River" di Edgar Lee Masters (1869-1950) in una traduzione (migliaia di migliaia le copie vendute!) inimitabile ancorché imitata, a tutt'oggi insuperata e insuperabile per sensibilità e finezza di interpretazione, attenta soprattutto a non forzare mai il testo poetico originale e a non fargli perdere – lei diplomata in pianoforte – ritmo e musicalità. Ed era stato proprio Cesare Pavese (1908-1950) a spronare la giovanissima (e "bellissima") Pivano verso la Letteratura Americana, e in particolare verso quell'opera e verso quell'autore, ma non solo. Lei, assistente del filosofo Nicola Abbagnano (1901-1990), padre dell'esistenzialismo e, come detto, allieva e amica di Cesare Pavese, lesse o meglio divorò i 244 epitaffi dell'"Antologia di Spoon River", si innamorò perdutamente di tutti, nessuno escluso e li tradusse dal primo all'ultimo, per sé stessa, non pensando minimamente alla pubblicazione, che avvenne nel 1943 su sollecitazione e per opera di Pavese in persona, il quale, prèane visione, rimase ammirato di tanta giovanile bravura. L'opera fu pubblicata da Einaudi e, racconta Pavese tra il serio e il faceto, superò le cervelotiche e anguste maglie della censura fascista che riteneva l'"Antologia di S. River" come la vita di un santo non meglio identificato (!). Fusi dalla sua cultura di giovane ricercatrice (come più sopra ricordato laureata in "Lettere" prima e successivamente anche in "Filosofia"), fu capace di trasfondere nei componimenti mastersiani "il pensiero esistenzialistico" di Abbagnano e "lo spirito poetico" di Pavese, riversando in essi tutte le sue ottimistiche (e forse utopistiche) speranze e caricandoli della sua fresca, ottimistica e giovanile fiducia nella vita e nell'uomo: per questo, ancor oggi, gli epitaffi resi dalla Pivano agli inizi degli anni '40 – e, come diceva Pavese, portatori di valori universali – sono una lettura viva e valida, per nulla segnata dalle rughe del tempo. Ed è noto che ad essi si rifece anche Fabrizio De André (1940-1999), della Pivano grandissimo amico ed estimatore, facendo suoi alcuni temi (nove per la precisione) e trasponendoli in musica da par suo nel 1971 nello storico album "Non al denaro, non all'amore, né al cielo". Grazie, Nanda, per aver vissuto così a lungo tra noi!

Benito Poggio

"Signore in giallo"

## Quando cinque donne si vestono di "noir"

Incontro tutto al femminile quello organizzato lo scorso 25 agosto da Breakout, community genovese che si occupa di cultura. "Signore in Giallo" è il titolo dell'evento che ha messo faccia a faccia le punte di diamante della nota casa editrice Fratelli Frilli: Maria Masella, Cristina Origone, Adele Marini, Maria Teresa Valle e Cristina Rava, cinque donne molto diverse ma accomunate dalla passione per il mistero, intervistate dalla bravissima Eliselle, scrittrice a sua volta e web journalist molto apprezzata in rete. Cinque scrittrici che muovono i propri personaggi attraverso una Genova che sembra la solita città che siamo abituati a conoscere, ma che a sorpresa svela percorsi alternativi da brivido. Proprio la capacità di restituire ai lettori un'immagine nuova dei vicoli è l'arma vincente (per restare in tema) di queste storie nere profonde e avvincenti e questo è confermato dal successo straordinario della serie noir proposta dai Frilli. Maria Masella spiega: "Scrivo gialli perché in fondo voglio comprendere perché l'essere umano uccide"; il successo del noir sta proprio nell'interesse, forse morboso, forse attraente perché oscuro, nei confronti del più grande mistero della vita: la morte, comune denominatore di tutti noi e sconosciuto antagonista che ogni giorno gioca la famosa partita a scacchi che Bergman cristallizzò nel celeberrimo "Il settimo Sigillo". A condurre il gioco, l'indagine del detective-guerriero, che si muove cercando di non finire mangiato e non subire lo scacco matto. La penna femminile è maestra nel gestire non solo la coerenza della trama, ma anche e soprattutto i legami psicologici tra i personaggi, rinnovando il genere attraverso la sensibilità propria dell'essere donna. Insomma, non esiste solo, per quanto bravissimo, Bruno Morchio, ma anche un brivido diverso, tutto al femminile ma non per questo meno travolgente.

Erika Muscarella

## Intervista a Cristina Origone

Cristina Origone è una giovane promessa nel panorama editoriale genovese: nata e cresciuta a San Pier d'Arena, è autrice di numerose pubblicazioni, tra cui "Avrò i tuoi occhi", thriller edito da Fratelli Frilli Editori. Nel contesto della presentazione "Signore in Giallo" le abbiamo posto qualche domanda per i lettori del Gazzettino.



- Cristina, quando hai capito di voler diventare una scrittrice?  
"Ti dico la verità: credo di dover capire ancora adesso cosa voglio fare da "grande". Comunque scrivo da sempre, amo leggere, e scrivere mi è venuto naturale. Scriverò per sempre ... e detta così può sembrare una minaccia: prometto che non pubblicherò tutto quello che scrivo, anche perché non è facile pubblicare.

- Noi veramente speriamo il contrario! Cosa ti ha portato al noir?  
"Sicuramente mi hanno influenzato le letture e i film che leggevo e guardavo da ragazzina. Amo molto il cinema, tanto quanto la lettura. E poi scrivo noir per esorcizzare tutte le paure e le fobie che ho da anni".

- Perché Genova sia una città che si presta a questo genere?  
"In realtà qualsiasi posto si presta per scrivere storie di delitti. I delitti o la violenza descritti nei paesi di provincia sono ancora più inquietanti che le storie ambientate in grandi città. Solitamente non sono ispirata dall'ambientazione per scrivere le mie storie ma è l'esatto contrario: le storie a volte mi portano a inventare ambientazioni che non esistono. Però prendo sempre spunto dalla realtà. Tutto deve essere credibile per reggere la storia".

- Il tuo primo romanzo giallo "Avrò i tuoi occhi" sta per essere affiancato da un secondo episodio, puoi anticipare qualcosa per i tuoi lettori?

"Ci sto lavorando, non posso anticipare niente perché magari all'ultimo decido di cambiare tutto e di riscriverlo, è già successo...".

- Non ci resta che attendere, dunque! I tuoi progetti non riguardano però solo il noir: stanno andando molto bene le vendite di "Tienimi! Come tenersi un uomo/una donna per più di sei mesi" scritto a quattro mani con Gabriella Saracco...

"Sì, scrivo anche saggi semi-seri e mi diverto molto. È un genere di scrittura che mi permette di esprimere il mio lato ironico. Faletti faceva il comico in TV (Vito Catozzo era il suo personaggio storico) e ha avuto successo scrivendo thriller. Io scrivo thriller e magari un giorno avrò successo interpretando la moglie di Catozzo in TV".

- Sei favorevole alle ronde di volontari anticriminalità nel nostro quartiere?

"Penso che nel nostro quartiere (come in tutti i quartieri di qualsiasi città) non dovrebbero essere le ronde a renderli sicuri, e credo anche che nei quartieri ci dovrebbe essere più solidarietà: basta un cittadino qualunque per segnalare una situazione di illegalità. Indicare una situazione "anomala" dovrebbe essere compito di qualsiasi cittadino".

- Esiste secondo te il delitto perfetto?

"No, credo che esista l'indagine imperfetta".